



TORINO DOPO IL RISORGIMENTO: UNA CITTÀ CHE LAVORA E CHE PENSA

Nel volume collettaneo Torino 1880 (Tip. Roux e Favale, Torino 1880), raccolta di descrizioni della città in vista dell'Esposizione nazionale del 1884, autori specialisti in campi diversi, tra cui Giacosa, Ferrante e Pacchiotti, raccontano Torino ormai non più capitale: proponiamo stralci dai contributi di Edmondo De Amicis e Vittorio Bersezio, intitolati rispettivamente La città e Torino.

TORINO COME "SINTESI": PRODUZIONE, LAVORO, SCIENZA

«Certo, un Italiano che arrivi qui, coll'idea di trovare una città uggiosa, e un po' triste, come i dispettosi soglion definire Torino – un villaggio ingrandito – un mucchio di conventi e di caserme

– deve provare un disinganno piacevole, uscendo dalla stazione di Porta Nuova in una bella mattinata di primavera. Alla vista di quel grande Corso, lungo quanto i Campi Elisi di Parigi, chiuso a sinistra dalle Alpi, a destra dalla collina, davanti a quell'**infilata di piazze**, a quelle **fughe di portici**, a quel **verde roggioso**, a quella

vastità allegra, piena di luce e di lavoro, deve esclamare: è bello! o tirare almeno uno di quei larghi respiri, che equivalgono ad una parola d'ammirazione. [...] Il centro di Torino ha una bellezza sua propria, invisibile allo straniero indifferente, ma che deve affascinare l'italiano nuovo arrivato. **Ogni suo angolo, ogni sua casa**